

# COMPAGNI. Piero Ferrua, l'anarchico dei due Mondi

**P**iero (all'anagrafe Pietro Michele Stefano) Ferrua, deceduto a Portland (Oregon, USA) lo scorso 28 luglio, è stato uno dei pochi militanti e al tempo stesso intellettuali di spessore prodotti dal movimento anarchico di lingua italiana nel secondo dopoguerra. Più militante che intellettuale, se nel 1987 – all'età di 57 anni (era nato a Sanremo il 18 settembre 1930) – non esitò ad abbandonare la cattedra di professore emerito presso il Lewis Clark College di Portland, per riprendere l'instancabile attività di agit-prop rivoluzionaria che l'aveva già portato in gioventù ad attraversare tre continenti, l'Europa e le due Americhe del Nord e del Sud. Le sue posizioni eterodosse, la lontananza forzata dall'Italia, una costituzionale ritrosia a mettersi in mostra hanno impedito tuttavia che la sua figura e le sue opere fossero ampiamente conosciuti dai compagni delle ultime generazioni.

**Ferrua era balzato** agli onori della cronaca, l'11 marzo 1950, con il suo rifiuto di indossare la divisa militare, primo obiettore di coscienza anarchico (l'avevano preceduto due militanti nonviolenti, Piero Pinna il 6 febbraio 1949, ed Elevoine Santi il 18 gennaio 1950). Lo seguirà una lunga serie di obiettori anarchici (tra i quali Angelo Nurra, del gruppo sanremese "Alba dei liberi" in cui anch'egli militava) i quali, ponendosi in contrapposizione dura e diretta al militarismo e agli eserciti, innescheranno nella società italiana un dibattito politico e culturale che, dopo vani tentativi,

sfocerà nell'introduzione, nel 1972 e nel 1998, del servizio civile sostitutivo e, a partire dall'anno 2000, nell'abolizione del servizio di leva obbligatorio. Il caso Ferrua pose all'ordine del giorno la questione antimilitarista nel movimento anarchico degli anni '50, specialmente tra i militanti più giovani e i gruppi "dissidenti" dalla FAI (lo stesso Ferrua collaborò a riviste eretiche come "Anarchismo" di Grillo e "Senza Limiti" di Livorno); essa funse anche da tema unificante fra le varie componenti finché non si palesarono remore nutrite da alcuni tra i compagni più anziani, che già diffidavano delle pratiche nonviolente e imputarono all'obiezione di coscienza di essere un atto troppo "individuale".

**Solidarietà piena** gli venne invece da Bruno Segre, che era stato il suo avvocato difensore e dirigeva il giornale pacifista "L'Incontro", e dal Movimento dei resistenti alla guerra che, dopo una sua prima condanna a quindici mesi di reclusione scontata nel carcere di Gaeta, lo protessero nella successiva latitanza e gli aprirono le porte del movimento nonviolento, sia capitiniano che dolciano. Tra Piero Ferrua e Aldo Capitini il rapporto fu intenso, culminato nell'asilo che Capitini offrì a Ferrua nel suo appartamento perugino e nella partecipazione dello stesso Capitini al campeggio anarchico di Marina di Carrara del 1954, a seguito della quale Ferrua riuscì a strappare al filosofo perugino una effimera adesione all'anarchismo e dove nacque un primo embrione di movimento anarchico nonviolento, facente capo ad Artorige Daloli di

Mantova, con corrispondenti a Perugia, Brescia, Verona, Milano, Firenze, Pistoia, Udine, ecc. Il 25 aprile 1954 Ferrua esulava in Svizzera, accompagnato da lettere di raccomandazione di Capitini ai suoi amici svizzeri. Pochi mesi dopo, su sollecitazione di Capitini, fondava con Tommaso Riccardo Castiglione (suo professore all'Università di Ginevra) il primo e principale "gruppo internazionale di amici" di Danilo Dolci, per il sostegno anche econo-



mico delle attività che il sociologo triestino svolgeva in Sicilia. Ferrua collaborò attivamente con il movimento dolciano, organizzando mostre, facendo da interprete a Dolci nelle sue frequenti visite in Svizzera, accogliendone persino e inserendo nella vita ginevrina uno dei figli adottivi, inviando e sovvenzionando volontari in Sicilia. Ospiterà Dolci anche in Brasile nel 1967 (per l'occasione pubblicò un raro opuscolo biografico, *O Gandhi da Sicilia*) e negli Stati Uniti nel 1980.

**Ferrua si occupò** di Capitini e di Dolci anche sulle pagine del "Risveglio Anarchico", l'antica testata bilingue ginevrina a cui aveva ridato vita nel gennaio 1957, con Claudio Cantini e André Bösiger, e che servì da incubatore a un altro progetto,

ben più duraturo (il giornale cessò le pubblicazioni nel dicembre 1960): la creazione di un Centro Internazionale di Ricerche sull'Anarchismo. Il C.I.R.A. (che attualmente ha sede a Losanna) fu fondato a Ginevra in quello stesso anno da un gruppo cosmopolita (un italiano, un francese, uno spagnolo, un bulgaro e uno svizzero), con corrispondenti in ben 31 Stati e un'intensa attività culturale, di raccolta documentaria e di ricerca storica. Esso si espanderà con la nascita della sezione francese nel 1965, di quella brasiliana nel 1967 (diretta dallo stesso Ferrua) e, negli anni successivi, delle sezioni inglese, belga, olandese e giapponese.

L'incessante attività politica svolta in esilio – fra l'altro Ferrua ebbe un ruolo importante nell'organizzazione dei campeggi anarchici internazionali di Marina di Carrara nel 1954 e di Salernes nel 1955, fondò una struttura clandestina di solidarietà ed accoglienza per i renitenti e disertori francesi durante la guerra di Algeria, e aprì a Ginevra una sezione della S.I.A. (Solidarietà Internazionale Antifascista) in appoggio alla causa antifranchista (coadiuvato tra gli altri dal siciliano Franco Leggio) – lo mise in contrasto con le autorità elvetiche che lo espulsero nel gennaio 1963 insieme alla sua compagna brasiliana Diana Lobo Filho, musicista e compositrice d'avanguardia.

Si stabilì allora a Rio de Janeiro dove perfezionò gli studi, iniziati a Ginevra, in storia dell'arte e in filosofia (si laureerà negli USA nel

1973), riprendendo la sua frenetica attività di pubblicista, oratore e conferenziere, fondando una Lega dei Diritti Umani e un Centro Brasiliano di Studi Internazionali, presiedendo il Centro de Estudios Sociais "Professor José Oiticica" e militando nel Movimento Libertario Estudiantil. Il 15 ottobre del 1969, la dittatura brasiliana lo arrestava con altri quindici compagni e due mesi dopo lo costringeva all'esilio negli Stati Uniti. Qui esercitò dapprima il mestiere di interprete e in seguito di docente universitario a Portland, dove tenne dei corsi di studio sull'anarchismo e organizzò il primo affollato "Simposio internazionale sull'Anarchismo" (17-24 febbraio 1980). Pubblicava nel frattempo dei testi fondamentali sulla storia della rivoluzione messicana e sul rapporto intercorrente tra arte e anarchia, grazie alla conoscenza diretta dei maggiori esponenti delle avanguardie surrealista e lettrista (Lemaître, Isou) - effettuata con diversi viaggi a Parigi (l'entrata in Italia gli verrà interdetta fino al 1978) -, della musica sperimentale (John Cage) e del cinema nero americano.

**Negli ultimi anni** stazionerà più volte in Italia dove completerà le ricerche per la pubblicazione dei suoi libri su Italo Calvino (1993) e sull'obiezione di coscienza anarchica in Italia (1997), e per provvedere alla traduzione di molti suoi testi (tre dei quali presso editrici anarchiche siciliane). Innumerevoli altri, di indubbio valore, rimangono inediti o in attesa di traduzione e pubblicazione. ■

Natale Musarra